

## ATTIVITÀ ESTIVE E EMERGENZA SANITARIA: CRITERI PER ORGANIZZARE LA FASE DUE DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

Paola Milani, Sara Serbati  
Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare

Università degli Studi di Padova

### Il contesto e la finalità

Il 21 febbraio 2020 è stato l'ultimo giorno di nido e/o scuola per i bambini e i ragazzi italiani. Giovedì 11 giugno inizieranno le vacanze estive e verosimilmente l'anno scolastico si sarà concluso in modalità "a distanza", dopo quasi tre mesi e mezzo di isolamento a casa.

Nel frattempo parte dei genitori dei bambini e dei ragazzi sarà tornata a lavorare utilizzando i dispositivi che permetteranno loro di uscire in sicurezza o attraverso forme di *smart working*.

L'estate è un tempo prezioso per "la fase due di ripresa" anche per i bambini e i ragazzi, progettando attività estive di diverso tipo.

Va quindi ponderato attentamente il rischio dovuto all'organizzare attività estive controllate secondo criteri sanitari, con quello degli effetti del perdurare dell'isolamento, per restituire ai bambini e ai ragazzi una dimensione relazionale e collettiva tra pari e con adulti esterni alla famiglia il più presto possibile. Dobbiamo fare in modo che il farmaco (le diverse misure sanitarie di limitazione del contagio) non produca effetti peggiori della malattia stessa. Va inoltre anche interrotto l'isolamento dei genitori: sappiamo che non si educa da soli e che nessun genitore può svolgere la funzione genitoriale in totale solitudine, senza condivisione dei diversi compiti materiali, emotivi, fisici e psicologici che essa comporta.

In questa seconda versione del presente documento, presentato per la prima volta il 17 aprile, u.s. si tiene conto in particolare dei seguenti documenti usciti nel frattempo, che sostanzialmente danno il via alle attività estive:

-le *Linee guida per i centri estivi e le attività ludico-ricreative* del Dipartimento per le Politiche della Famiglia: <http://famiglia.governo.it/it/pubblicazioni/linee-guida-per-i-centri-estivi-e-le-attivita-ludico-ricreative/>

-il D.Lgs. 19.05.2020, n. 34, *Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*, cosiddetto Decreto Rilancio

-alcune linee guida regionali, come ad esempio quelle del 23.05 della regione Veneto:

<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioOrdinanzaPGR.aspx?id=421106>

Si tiene conto inoltre

-dei documenti della Commissione nazionale 0-6, di particolare rilevanza:  
<https://www.miur.gov.it/web/guest/-/orientamenti-pedagogici-sui-led>,

-dello studio di Andrea Crisanti sulla popolazione di Vo' euganeo:  
<https://www.medrxiv.org/content/10.1101/2020.04.17.20053157v1.full.pdf+html>

-e del successivo articolo di Tamburlini e Marchetti:  
[https://www.medicoebambino.com/lib/covid19\\_10.pdf](https://www.medicoebambino.com/lib/covid19_10.pdf)

che fa il punto sulla letteratura di ambito medico sul tema del contagio nei bambini.

L'articolo di Andrea Crisanti, condotto sulla popolazione di Vo' euganeo, evidenzia che i bambini dai 12 mesi ai 10 anni sono immuni dal contagio. Altri scienziati citano altri studi e sostengono, in base a questi, una linea assolutamente prudentiale sulle riaperture.

Quindi:

- occorre disporre di una meta-analisi accurata ed esaustiva di tutti gli studi usciti per capire come stanno veramente le cose dal punto di vista sanitario e non prendere decisioni basate sull'emotività che sempre il discorso sui bambini suscita;
- se i dati di Crisanti fossero confermati da altri studi (come si evince da Tamburlini e Marchetti, 2020) si potrebbe desumere che riaprire attività estive e, in autunno, nidi, scuole dell'infanzia e primarie è possibile, in quanto il problema non sono i bambini, ma il movimento di adulti (dai trasporti, agli insegnanti, al personale vario) che ruota intorno alle aperture;
- solo in base a questi studi è possibile individuare quale organizzazione va strutturata. Ad esempio il fatto che sia possibile aprire attività estive per bambini in piccoli gruppi sembra valida per i bambini e gli adolescenti sopra i 10 anni, non per i più piccoli, con i quali questa precauzione non sembrerebbe necessaria;
- sembra invece che vada fatta particolare attenzione ai bambini nei primi 12 mesi di vita su cui ci sono dati contrastanti, provenienti anche da altri studi, per cui sembrerebbe sconsigliato ammetterli ad attività estive e da perseguire invece per loro la strada dei bonus baby sitter o congedi parentali.

Risolve la questione sanitaria che, evidentemente è alla radice, preso atto delle Linee guida del Dipartimento politiche per la famiglia che avviano il processo delle riaperture estive, la questione va affrontata anche dal punto di vista pedagogico-educativo, sociale e psicologico. I centri estivi non possono essere ghetti o ospedali a cielo aperto.

La sfida è coniugare *immunitas* e *communitas*: non c'è immunità senza partecipazione ai doveri comuni, senza assunzione di responsabilità condivise, senza accettazione di quella componente di rischio che è parte integrante della nostra libertà (e qui si veda l'articolo del 20.05.2020 di Guido Silvestri della Emory University di Atlanta, Georgia, USA: <https://www.medicalfacts.it/2020/05/20/coronavirus-pillole-ottimismo-fase-2/>).

Per perseguire questo obiettivo complesso di coniugare *immunitas* e *communitas* vanno tenuti presenti alcuni **punti chiave**:

- il prisma attraverso cui guardare il problema è quello dei bisogni di sviluppo dei bambini, che è l'altra faccia della medaglia dei diritti dei bambini: il diritto all'educazione, allo studio, alla socialità, alla partecipazione, al gioco sono la base che orienta ogni progetto educativo estivo;
- se aprono i centri estivi potranno aprire anche nidi e scuole a settembre (evidentemente se i livelli di contagio lo consentiranno) o magari già nella seconda metà di agosto per restituire ai bambini parte del diritto allo studio e all'educazione che hanno perso (non si manda allo sbaraglio il terzo settore se il sistema pubblico dell'educazione non è pronto ad assumersi pari responsabilità);
- la riapertura estiva va gestita dall'ente locale, insieme al sistema dell'istruzione, al sistema sanitario e al sistema dei servizi sociali: l'esperienza estiva può diventare un laboratorio per la riapertura di nidi e scuole da settembre e allo stesso tempo il laboratorio per un approccio davvero intersettoriale e multidisciplinare al sistema educativo. Anche l'università può collaborare tramite l'offerta di studenti tirocinanti e la supervisione pedagogica di molti docenti;

- va chiarita l'articolazione fra indicazioni e regolamentazioni nazionali, regionali e locali;
- va focalizzata l'attenzione sui bambini da 1 a 6 anni: questa età da un lato rappresenta una finestra di opportunità straordinaria per lo sviluppo, dall'altro e per la stessa ragione, i bambini di questa età rischiano di essere i più penalizzati dalla situazione generale creata con la pandemia. Le scelte rispetto a questa fascia di età vanno operate in maniera integrata a quelle della Commissione 0-6 che sta lavorando presso il MI per la riapertura di nidi e scuole dell'infanzia;
- i nidi sono solitamente e mediamente aperti fino al 30.07: l'apertura dei centri estivi per questa fascia di età può essere pensata come una prova generale di riapertura dei nidi, dei centri infanzia, degli spazi gioco, e delle diverse tipologie di servizi integrativi al nido esistenti nel territorio, cioè andrebbero utilizzati, almeno per i mesi di giugno e luglio, e per i bambini precedentemente iscritti, gli stessi edifici, gli stessi ambienti educativi, lo stesso personale educativo. I tanti bambini (80% come media nazionale) che non sono mai stati iscritti a un nido dovrebbero invece poter fruire di attività estive dedicate. Su questo punto, gli stessi criteri potrebbero valere per le scuole dell'infanzia;
- per i bambini della primaria e della scuola secondaria di primo grado i centri estivi dovrebbero essere, almeno per tutto il mese di giugno, integrati con le attività scolastiche. Gli insegnanti potrebbero essere a disposizione per accogliere i bambini, riprendere la continuità educativa e realizzare attività scolastiche di integrazione e recupero in particolare per i bambini più vulnerabili, quelli che hanno avuto difficoltà di accesso alla DAD o quelli cui la scuola ha garantito meno DAD;
- va dedicato un tempo di dialogo e costruzione del patto educativo con i genitori: i genitori non sono utenti di questi servizi, che non devono diventare parcheggi per permettere la conciliazione tempi di vita e di lavoro dei genitori: si tratta di aprire lo spazio delle co-educazione e di garantire la formazione del personale educativo su questo nodo nevralgico per la qualità del complesso dell'esperienza educativa;
- va posta particolare attenzione sul tema della responsabilità amministrativa, civile e penale. Giusto e necessario esigere il rispetto formale e sostanziale delle regole sanitarie, ma altrettanto verificare che le regole siano effettivamente applicabili, e non praticabile lasciare al soggetto gestore la responsabilità di quanto accade a livello sanitario. Questo aspetto può generare la conseguenza che rispondano ai bandi solo i soggetti meno competenti, che hanno una tale fame di lavoro da accettare condizioni per altri inaccettabili, facendo scadere la qualità dell'offerta educativa.

Di seguito, presentiamo, in primo luogo, i bisogni dei bambini così come si sono sviluppati in questo lungo periodo di isolamento e, in secondo luogo, i criteri che dovrebbero orientare le proposte operative di organizzazione di attività estive, sempre però in base a quanto dovrebbe emergere da quella meta analisi degli studi sul contagio del coronavirus nei bambini, sopra citata, che costituisce il punto di partenza mancante di questa proposta.

### **I bisogni di tutti i bambini**

“La situazione di isolamento prolungato in cui vivono i bambini rischia di provocare, e in alcuni casi sta già provocando, problematiche che compromettono la salute e il benessere dei più piccoli, tra cui alterazioni nel ritmo sonno/veglia, scorrette abitudini alimentari, abuso di tecnologie. Dall'inizio dell'emergenza i bambini sono rimasti chiusi in casa, giorno dopo giorno le loro routine sono state stravolte, non hanno potuto incontrare i propri compagni, sono stati privati del proprio diritto allo sport e al gioco libero; distanti da affetti preziosi come i nonni e circondati da emozioni come ansia e

paura, trasmesse insieme alle immagini e ai toni inquietanti dei media, i bambini, esposti a situazioni di stress prolungato, rischiano di pagare un prezzo altissimo sul piano della salute mentale” (UPPA-Un Pediatra per Amico).

### **I bisogni dei bambini in situazione di vulnerabilità e/o con bisogni di protezione e tutela**

Sono i bambini le cui famiglie sono già seguite dai servizi sociali. Sono quei bambini per i quali le preoccupazioni sono maggiori perché già prima dell'emergenza sanitaria vivevano situazioni di vulnerabilità, in cui i genitori, a causa di una molteplicità di fattori stressanti, faticavano a mantenere un processo ben-trattante e avevano bisogno dell'aiuto di altri per poterlo fare. Con l'isolamento richiesto dall'emergenza sanitaria quell'aiuto è venuto meno o si è ridimensionato. Altri fattori stressanti possono essersi aggiunti: il dover convivere a lungo in spazi ristretti, magari sovraffollati, le preoccupazioni per il lavoro, il divario digitale, forme diverse di povertà educativa, culturale, materiale, sociale, ecc.

Questi bambini, come gli altri e più degli altri, hanno bisogno di trovare contesti in cui giocare e muoversi, incontrare orecchie e sguardi che ascoltino le ansie e le paure accumulate nel lungo tempo di isolamento, adulti in grado di ascoltare e rispondere in modo positivo ai loro bisogni emotivi, affettivi, sociali, ecc. Sguardi che sappiano accogliere anche le fatiche dei genitori.

È accogliendo questi bambini che si mette in campo la prima azione, trasversale e globale, di prevenzione della povertà educativa. Si tenga presenti che alcuni Paesi europei non hanno mai chiuso la scuola e i servizi educativi per questi bambini e per i figli del personale sanitario.

Attenzione particolare va garantita ai bambini che hanno vissuto direttamente o indirettamente la malattia o i lutti, provocati dal Coronavirus, oppure ai bambini figli di operatori sanitari che devono o hanno dovuto rispettare la distanza sociale anche con i propri genitori.

### **La proposta operativa: criteri**

La fase 2 “dei bambini” può essere progettata secondo alcuni criteri, orientati tutti al principio del rispetto delle necessarie norme sanitarie, e allo stesso tempo al rispetto dei bisogni e dei diritti dei bambini. Tali criteri possono essere utili alla costruzione dei bandi proposti dai Comuni o da soggetti diversi per la progettazione delle attività estive.

Tali criteri sono: *qualificazione del personale, valorizzazione del lavoro intersettoriale e inter-istituzionale, tra pubblico e privato sociale, delle comunità locali, universalismo, lavoro in piccoli gruppi, approccio dell'outdoor e della peer education, del gioco libero, della co-educazione, della partecipazione, dell'inclusione.*

Di seguito una loro breve descrizione:

- le attività sono governate dall'ente locale tramite collaborazioni con soggetti diversi del pubblico e del privato sociale al di fuori di logiche privatistiche che implicino spese ulteriori per le famiglie, in particolare viene garantita inclusione e quindi ampio accesso alle famiglie in situazione diversa di vulnerabilità, ai bambini in situazione di disabilità o con bisogni speciali, alle famiglie che prevencono da percorsi di migrazione, senza norme di accesso restrittive e complesse. La scuola, i servizi sociale degli enti locali, i soggetti gestori delle attività estive cooperano per individuare queste famiglie e fare in modo che questi bambini abbiano accesso prioritario e agevolato alle attività estive;
- si prevede un'organizzazione delle attività in piccoli gruppi di bambini e ragazzi, con un numero che orientativamente si aggira intorno alle 6/8 unità o comunque adeguato all'età dei bambini (o secondo le ordinanze in vigore nel territorio), in modo da garantire sia il rapporto personalizzato, sia il rispetto delle distanze di sicurezza; è importante pensare le attività in piccolo gruppo, in modo tale da assicurare la possibilità di relazione e contatto anche fra pari, elemento

fondamentale per garantire una buona crescita e sviluppo dei bambini e dei ragazzi, seppur con modalità contenute e controllate;

- il tema delle norme di sicurezza non è un insieme di divieti, ma una parte integrante del progetto pedagogico del centro estivo: aiuta il bambino a familiarizzare con il concetto di norma e responsabilità collettiva, della relazione fra individuo e comunità (l'io e l'altro), ma in maniera adeguata all'età e integrata al resto delle attività che saranno centrate su *cosa non si può fare* e soprattutto su *cos'altro e come si può fare* per evitare che gli aspetti sanitari e normativi diventino il fulcro delle attività quotidiane;
- si evitano le forme di organizzazione di spazi individuali, in cui ciascun bambino è diviso e separato da tutti gli altri da barriere e/o divieti. Una tale separazione rischia di impattare negativamente sulla sua crescita, sviluppando forme di paura del contatto e della condivisione. In questo caso è importante operare il principio del bilanciamento del rischio di una riapertura controllata con il rischio degli effetti, sul piano della socialità e dello sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini;
- oltre ai nidi e alle scuole già fruibili, si prevede, a livello del singolo ente locale responsabile, la realizzazione di un censimento di tutte le aree che possono diventare risorsa per la realizzazione di attività estive secondo i seguenti criteri: essere all'aperto e immediatamente "individuabile" (una piazza, una porzione di parco storico-urbano, bosco, prati, spiaggia e/o riva, giardino pubblico attrezzato o no, impianto sportivo, etc.); essere raggiungibile facilmente a piedi e/o con minimi spostamenti; essere accessibile in autonomia e con accesso per i bambini e i ragazzi con disabilità; essere eventualmente incidenti e/o vicino luogo chiuso attrezzato (scuola, centro giochi, circolo associativo/sportivo, parrocchia, biblioteca, fattoria, rifugio, stabilimento balneare/fluviale/lacustre, etc.) per la fruizione di servizi igienici; spazi adatti ad accogliere gruppi di piccole dimensioni per evitare assembramenti. In caso di grandi parchi è auspicabile la suddivisione in spazi diversi.
- si valorizza l'approccio dell'*outdoor education* prevedendo la possibilità di usufruire di spazi interni ed esterni. Gli edifici scolastici e sportivi e altri edifici individuati possono essere messi a disposizione, in modo che ciascun gruppo di bambini possa usufruire di almeno un'aula. Le attività di gioco sono strutturate in modo da permettere ai bambini di usufruire quotidianamente degli spazi esterni (es. attraverso attività a rotazione fra i gruppi di bambini presenti), garantendo a ciascun gruppo uno spazio esterno di almeno 200 mq per un tempo minimo di 2 ore al giorno. In alternativa e/o in integrazione possono essere strutturate attività in ambienti completamente all'aperto;
- si prevede il coinvolgimento ampio di soggetti che operano in ambito educativo, culturale, ricreativo e sportivo, al fine di valorizzare la partnership di tutti gli attori disponibili;
- si prevede personale qualificato (educatori professionali e/o pedagogisti) con ruoli di coordinamento pedagogico, nonché un monitoraggio almeno bi-settimanale di tutte le attività, volto a offrire supporto e consulenza educativa agli animatori, ai genitori dei bambini e ai bambini stessi. Tale gruppo di coordinamento pedagogico è istituito dall'Ente Locale a livello centrale; è possibile impiegare anche personale in servizio presso enti, gestiti anche dal terzo settore, che hanno dovuto essere chiusi a causa dell'emergenza o altro, nella logica di riconversione delle mansioni di questo personale;
- si auspica la messa a disposizione di almeno un breve corso FAD dedicato alle attenzioni comunicative e relazionali nei confronti di bambini che hanno vissuto un così lungo periodo di isolamento e della relazione con le famiglie;

<sup>1</sup> Tratto dalla Proposta nazionale Poli Bambini e Ragazzi luoghi diffusi per una comunità che educa e partecipa, ArciRagazzi.



- si integrano le azioni educative con quelle sociali: in stretto contatto con il coordinamento pedagogico sono una o più figure di assistente sociale e di psicologo per supporto e consulenza, anche per il coordinamento di eventuali altri interventi da predisporre (come ad esempio la distribuzione pasti lì dove si rilevi una necessità o l'attivazione di educativa domiciliare per sostegno allo studio o alle relazioni familiari, o la segnalazione tempestiva all'autorità giudiziaria nei casi di pregiudizio, ecc.);
- si integrano le azioni educative con quelle sanitarie in stretto contatto con il coordinamento pedagogico: un pediatra di base e/o di comunità e/o un infermiere pediatrico dei distretti socio-sanitari può garantire forme diversificate di supervisione e consulenza ai "centri estivi" che insistono sul proprio territorio, anche per la realizzazione delle attività informativo-educative per gli educatori e per i bambini, rispetto all'utilizzo dei DPI e delle misure di sicurezza;
- si realizzano forme innovative di partecipazione e protagonismo dei bambini tramite azioni di *peer education*, in cui i bambini possono organizzarsi in forme "supervisionate" di autonomia e dove i più grandi possono svolgere forme di tutoraggio dei più piccoli;
- le attività sono attentamente progettate in base all'età dei bambini, tenendo presenti almeno le fasce: 1-3; 4-6; 7-11; 12-16;
- si integrano le azioni educative con quelle scolastiche: gli insegnanti delle scuole e gli educatori dei nidi, infatti, sono spesso le persone più vicine alle famiglie e gli spazi scolastici possono essere la sede di gran parte delle attività estive. Tali spazi vanno preparati nel mese di maggio per accogliere tali attività, attraverso i necessari interventi di sanificazione, manutenzione, ecc. È auspicabile la partecipazione nell'organizzazione delle attività estive almeno di 1/2 insegnanti per ogni plesso scolastico, ricordando che gli insegnanti e gli educatori dei nidi potrebbero tutti garantire un servizio anche nei mesi di giugno e luglio;

### **Disposizioni di sicurezza sanitaria**

Fare riferimento alle sopra citate Linee Guida del Dipartimento Politiche per la Famiglia : <http://famiglia.governo.it/it/pubblicazioni/linee-guida-per-i-centri-estivi-e-le-attivita-ludico-ricreative/>

Padova, 25.05.2020

Paola Milani, Ph.D., Professore ordinario di Pedagogia Sociale e di Pedagogia delle Famiglie

Direttrice del Centro di Pedagogia e Psicologia dell'infanzia, Università di Padova

Coordinatrice del Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (<https://www.labrief-unipd.it>)

Sara Serbati, Ph.D., Ricercatrice di Pedagogia Sociale e di Pedagogia delle Famiglie  
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata -FiSPPA-  
Università di Padova

<sup>2</sup> La strutturazione delle attività per i bambini in età 0-3 e 4-6 può svolgersi in maniera simile a quanto descritto per i bambini più grandi, fatto salvo il rispetto delle distanze di sicurezza. Infatti, non è possibile aspettarsi che un bambino molto piccolo possa comprendere le ragioni del distanziamento sociale. In questo caso appare opportuno prevedere la possibilità di contenere l'eventuale diffusione del virus all'interno del piccolo gruppo, evitando il contatto tra gruppi diversi. Le famiglie dei bambini tra gli 1-6 anni che dovessero aderire alle attività estive si impegnano a evitare i contatti del proprio nucleo familiare con persone deboli o maggiormente a rischio nel caso di una infezione da COVID-19 (es. persone anziane come i nonni, persone immunodepresse, ecc.).

<sup>3</sup> Si veda Tamburlini, G., Marchetti F. (2020). COVID 19 pandemia: motivazioni e indicazioni per l'apertura di spazi educativi per bambini, *Medico e Bambino*.